

Care colleghe e cari colleghi,

vi scrivo con dolore per comunicarvi che Tullio Pozzan, professore emerito di Patologia Generale del nostro dipartimento, di cui è stato a lungo direttore, ci ha lasciato, dopo una breve, spietata malattia.

Per chi ha avuto il piacere di conoscere Tullio, di discutere di scienza con lui, come amava fare, e per chi ha potuto, come me e molti altri, collaborare con lui non aggiungo altro alla terribile notizia.

Ma mi permetto di rivolgermi ai più giovani, che per età hanno conosciuto poco Tullio, o non l'hanno conosciuto affatto, con un breve ricordo, perché la sua storia sia da esempio per una carriera che auguro loro altrettanto piena di gioia e soddisfazioni.

Sarebbe facile ricordare di Tullio il suo impegno e successo scientifico: quasi mezzo secolo di carriera con più di 300 articoli sulle più prestigiose riviste internazionali, più di 40000 citazioni ed un h-index a tre cifre.

Però desidero che voi che avete da poco intrapreso la carriera di scienziati conosciate e condividiate la passione e l'approccio di Tullio alla scienza.

Tullio era incredibilmente curioso di ogni aspetto della biologia e della medicina, anche, e forse soprattutto, se distante da quello di cui si stava occupando in quel momento.

Tullio amava discutere di scienza, con chiunque. Si confrontava con il collega esperto, ma amava, forse anche più, discutere con un giovane del suo o di un altro gruppo, ascoltandolo e dando consigli e stimoli. È così che è iniziato il nostro fortunato sodalizio scientifico. Tullio, allora professore a Ferrara, passava in istituto a discutere di scienza e si fermava anche con me, giovane dottorando di un altro laboratorio, per parlare degli allora nuovi approcci di biologia molecolare, di cui era molto curioso.

Tullio era ambizioso e coraggioso: tra un progetto rischioso, su un tema competitivo e difficile, ed un progetto sicuro, potete essere sicuri che sceglieva il primo. Lo posso testimoniare in prima persona: quando, assunto come ricercatore nel suo gruppo, gli proposi come primo progetto l'idea incauta del targeting intracellulare della fotoproteina equorina, non esitò un minuto ad accettarla (e fu una scelta fortunata).

Curiosità, dialogo e coraggio. Se prenderete questo esempio, non ve ne pentirete ed avremo tutti onorato nel modo migliore il ricordo di Tullio Pozzan.

Un caro saluto,
Rosario Rizzuto